

PELLE
AUSPICATISSIME
NOZZE GUARNIERI
- SARNTHEIN D.R
GIO. BIZZARINI

Giovanni Bizzarini



R.R.

13
sch

AUSPICATISSIME NOZZE

GUARNIERI-SARNTHEIN

N.° 101. MERLANDI FRATELLI. REG. COMMERCIO DI VENEZIA



TREVISO

Dalla Tipografia di Luigi Perini
1888

LA GRATITUDINE

SPINCE

A GRANDI IMPRESE



OTTAVE STORICHE

Se arvisce, che caggia in ubertosi colti
Per dotta mano la sementa eletta,
I morti germi in pria nel suol sepolti
Crescon sul calce in rigogliosa eretta;
Pozza del gambo i pingui umor raccolti,
Ogni stelo alla spica il moto affretta,
E appaga il suol, che per di ariste un mare,
Del solerte cultor la voglie avaro.

Così, se piante soggia in nobil alma
Di Mnemosine bella il santo affetto,
In tarpe senso, e in vergognosa calma
Lungo tempo non dorma, e in odo abbellito;
Scorre il suo gentil dentro alla salma,
Di generoso ardir scaldando il petto,
E il grato core di magnanima' opre
L'illustre meta di avvivar si adopra.

A lui, cui viene la virtù gradita
 Nobil piena di affetti il core inonda,
 E a un' alma di gentil senso fornita
 Torna dolce ogni cura, anzi gioconda;
 Non periglio, o sudor fugge, ed evita
 Un grato cor, che i moti suoi seconda,
 Del benedico la memoria impressa
 Il more a dar per fin la vita istessa.

Quanto l'altrui finor ti costi al core,
 Generoso Raggio, in dir mai puoi,
 Tu che in mezzo al dovere, ed al dolore
 Da forte imperi sugli affetti tuoi,
 Quando del tuo Leon cedi all'onore,
 E tua vita posponi ai giorni suoi,
 E per lui pugni sventurato avanti
 Contro la fida, e bella Bradamante.

Ma la Musa di te cantar non can,
 Che fusti oggetto di più nobil suono;
 Di tua virtù l'istoria è sì famosa,
 Che invan altri ne parlo, e ne ragiono.
 Tenora lo canto, e sventurata Sposa,
 A cui di un grato cor il Cel fe' dono;
 Che scrisse nel sen da doppio strale
 Ombra leve ad Elise aprae l'ale.

Quale sul comparir de' primi albori
Di un bel giorno di April figlia novella,
Umida il sen di rugiadosi umori
Tenerissima rosa virginella
Spiega la pompa dei vernigli anori,
E innanzi al primo sole appar più bella;
Tal; ma la rosa istessa anche vincosa,
Nei freschi anori, ed in beltà Purica.

Raggiera il fin della Susiana gente
Tenere, e fida sposa ad Abenato:
Giammai più dolce amore, e più possente
Legò due cori in coniugio stato;
Di grazia, di piacer, d'ore contento
Mora agli alberghi lor stuolo bento,
E la pace ristorò de' mortali
Li ricoverava sotto a' sue grand' ali.

Ma, oimè di sorte tua fatal sventura,
O supremo voler de' Sommi Dei,
Ogni gioia mortal passa, e non dure,
Che presso al gaudio stanno i pianti rei;
Ciro rispetto alle Susiane mora
In pria di sue conquiste alio i trofei,
E stretta il piè da ferro aspro e servile
Schiava Penica si trasse al campo, ostile.

Poco però della mestizia il piante

Di sua rugiada asperse i suoi bel sai,
 Che il vincitore di pietate ha il vanto,
 Nè alcuno in bene aprar lo valse mai;
 Del molle piè' regale il ceppo infanteo,
 Fe' i giorni di Pantea felici, e gai,
 E di Lei, e del Saglio al Re Suisano
 Fe' generoso don l'Eroe persiano.

Felice chi colla dolcena impera,

E molce altrui con provvido consiglio;
 È guida a fama illustre, a gloria vera
 Il benefico, che del Cielo è figlio;
 Felice chi in faccia di rigor severa
 Oli altrui mali disprezza, e aggrava il ciglio,
 Che mentre quel d'un Dio veste la forma,
 Quella natura, e i dritti suoi difende.

Altro non vive nei due petti amanti,

Che la memoria dell'Eroe famoso;
 Hanno Ciro nel cuore, e agli occhi innanti,
 E Ciro esprime il labbro in sua pietate:
 Di caldi affetti generosi, e santi
 Gratiadine accende, e sposa, e sposo;
 E braman sal, che la fortuna avvera
 Non privi di mercede virtù si rara.

Della magnanimità opera al pensiero

Ad alto imprese il Re Suda si accende,
E de' suoi prodi calle forti schiere
Passa di Persia alle purpuree tende;
A un concenato cor legge è il dovere,
Che il beneficio a compensar intenda,
E aspetta solo il fortunato istante
Di comparir all'osto Assiria innante.

E già l'arora che veder dovea

In Tamberga l'Assiria oppressa, e doma,
Il celeste balcon mesto schioda
Palida in volto e in scompigliata chioma;
Allor, che il letto abbandonò l'osteo,
E il braccio crolla di ceneria spona
Di marziali fregi, ed ornamenti,
Alle spose involia in questi accenti.

Questo clancio trappante di tua mano

T'affro la Sposa, e questi braccialetti;
Vedrò spentasi in quello, e non lavare
Di tua amante consorte i caldi affetti;
Anche da me diviso, anche lusingato,
Allor che al campo ostile il passo affrettò,
Il dan ti sdoppierà nel cor l'ardire
Del fiero Marte fra gli sdegni, e l'ire

Vedrai nell'olmo dall'ingegno punta
 Una dolente sposa, e un' alma pia,
 Pantea, che geme in servil coppo avvinta,
 Ciro, che pace, e libertà m'invia;
 L'ira dalla pietà fra l'arme vinta
 Farai più lieta della sorte mia;
 Una sposa che in seno al suo Abradato
 Appella Nome un Re, pietoso il fato.

Dice, e di caldo amore accesa in faccia,
 Che di tutta bellicosa ha il vento accolto,
 La stringe al cor colle amarese braccia,
 E di lagrime il sen gli asperse, e il volto,
 Indi l'elmetto di sua man gli allaccia,
 In vago nastro al collo il crin raccolta,
 Paccia gli vesti le gemmate armille,
 E l'asbergo, che manda igneo sciville.

E va, gli disse, e con valor combatti,
 Che sul carro ti sta vicino un Dio;
 Renditi mercede con illustri fatti
 Al perso Capitano illustre, e pio;
 Gratiudine, amico il brande tratto
 Per lui che lieto rese il viver mio,
 E ti spinga al valor la dolce idea,
 Che combatti per Ciro, e per Pantea.

A noi detti le palme al Cielo move
Lo sposo, di pietà, di prece in segno,
Ed eli' proruppe, empotente Giove,
Mò ascolta pia dalle stellate regno,
E tale io sia per te, che invan si trove
Della dolce Pantes sposo più degno,
Nè il mio benefattor abbia fra suoi
Amico, che in virtù somigli a noi.

Esse; e montò sulla biga falata,
Poichè basò la sposa un' altra volta;
Ripose al bacio la consorte amata,
Che gli affetti al parlar la via le han tolta;
Nè sol lo Sposo, ma la biga armata
Dacia colla pupilla in lui rivolta,
Nè in quell'istante sul gravido ciglio
Ravvenne il pianto, che del duolo è figlio.

Suona la tromba, che i guerrieri invita
Ne' campi di Tindraba alla tenzone;
Sfuma i corridori alla partita
L'intrepido scudier del prò garzone,
Chiama Abrudate ancor, ma non è udita
Pantes, che in lui le sue speranze pone,
E innesta dalla tenda il guardo attono
Seguendo il carro, che svanisce, e muove.

Anime corse al Ciel dilette, o care
 Nel nobil desir sorte vi arrida!
 Nè lo stallo vi sien di premio arreo,
 E all'inclita virtù, che in voi si annida,
 Viva sempre alla gloria almo sì reo,
 Nè attenti al giorni lor destra omicida,
 E i nomi illustri di sì chiari Sposi
 Nelle future età vadan fumosi:

Seda frattanto di Tibrarja al campo
 Il Re Susea nella terribil guerra;
 Trema il nemico di quel brando al lampo,
 Che quanto incontra, uccide, abbatte, atterra;
 Corra invan timoroso, e fuga, e scampo
 L'Assirio, che per lui morde la terra;
 Il nome di Partea, che in cuor gli suona
 Ad alte imprese, e alla vittoria il sprona.

A chi squarciando il sen l'anima rivela
 Qual urta colle falci, e al suol distende;
 A chi la spada infigo nella gola,
 A qual la testa in due partisce, o fonda;
 Intanto da ogni corpo il sangue cola,
 Che fino tubergo, e maglia nel difonde
 E ai spessi colpi, e al raddoppiâr dell'urto
 Di morti intorno a Lei s'innalza un monte.

Ma dove, ah! dove il tuo faror ti guida
Fra i spensierati morti de' nemici a danno?
Non vedi che il terren sotto mal fida
La strada si corridor che lacerti vanna.
Vedi l'oste, che fuggo, ed li grida
Che segui di vittoria omai ti danno.
Ferma; ma oimè, che istante nella polve
Si rovescia la biga, e lo travolva.

Eccolo posto al suolo; s'apre pel labro
Difficile la via tarda il respiro;
Lascia le guance il virido cinabro,
Nè più l'occhio si muove in dolce giro;
Sulla pallida fronte, ed iris, e scabro
Ergersi il crin accampigliato lo miro:
Fra un tardo sospir, e un gemer muto
Giace al suolo supino, e senza aiuto.

Pallor di morte istante si diffuso
Sulla languida palma, e risoluta;
Tre volte aprono gli occhi, e tre li chiuso
Alla luce del dì, che gli fu muto,
E tre le labbra il nome a esprimer uso
Della consorte, ed altrettanto ammutita,
Poi si compose in placida quiete,
E varcò l'anima intanto il bruno lette.

Infelice Pancia! quale mi accora

Flora dolor de' tuoi futuri eventi

Ahi! al tuo core la novella aurora

Qual fia triste cagion d'aspri tormenti!

Intre la notte, e il sonno incerto ancora

La spaventoso insulti perenti,

E presaga del suo destin tiranno

Vede nel sonno inteso il proprio danno.

Ma scia crasi la mia dolente musa

D'altra scena di errore, e sanguinosa,

Nuovi carni alla corte ella ricusa,

E si fa mesta in volto, e lagrimosa;

E mentre il Ciel di crudeltade accusa,

Dell'accerto destin fatta pietosa,

Do' gravi sposi, colla corte a canto,

Il Sepolcro comun bagna di pianto.



195

